

Daniela Danna

Sesso e genere

Seconda edizione riveduta ed ampliata

L'avanzata del transgender

 Asterios
volantini militanti

N° 77

Indice: Introduzione, 3 • 1. Le parole e le cose: il sesso, 6 • 2. Le parole e le cose: il genere, 15 • 3. La gerarchia dei generi, 25 • 4. Il genere postmoderno, 31 • 5. Medici, sessuologi e identità di genere, 36 • 6. Che cos'è il transgenderismo? 48 • 7. I transattivist(i) (o transgenderisti), 51 • 8. Le alte sfere, 57 • 9. Corpi che non contano, 59 • Conclusione, 68 • Testi citati, 71 • Siti consigliati, 77.

Daniela Danna, PhD in Sociologia e ricerca sociale, lavora e insegna all'Università del Salento. Ha pubblicato libri, capitoli, articoli anche divulgativi su questioni di sesso e genere, lesbismo e omosessualità, violenza contro le donne, politiche sulla prostituzione, surrogazione di maternità, analisi dei sistemi-mondo, teorie sulla popolazione e politiche pandemiche.

Con Asterios ha pubblicato *Che cos'è la prostituzione* (2004), *La gaia famiglia* (2005), *Maternità. Surrogata?* (2017), *Il peso dei numeri. Teorie e dinamiche della popolazione* (2019), *La scienza sociale storica e biofisica* (2023), *Che cos'è successo nel 2020?* (2025).



Daniela Danna Che cosa è successo nel 2020?

A Asterios
volantini militanti

9,90 € • N° 74

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione Febbraio 2020. Seconda edizione riveduta ed ampliata Maggio 2026.

© Daniela Danna 2019 © Asterios abiblio editore, Trieste 2019.

www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it
ISBN: 9788893133319

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2026 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

Introduzione

Sesso e genere sono due parole liberatorie! Le rende tali lo sfondo culturale comune alle tre religioni dette del Libro, cioè la Bibbia, fonte di precetti comuni all'ebraismo, al cristianesimo e all'Islam, i tre monoteismi patriarcali programmaticamente ostili alle donne. Le tribù del deserto discendenti da Abramo esaltavano l'ascesi e i rapporti solo a fini di procreazione (almeno per le donne) – per quanto riguarda il sesso – e richiedevano – per quanto riguarda il genere – la sottomissione assoluta agli uomini delle donne, fonte di ogni male e disgrazia secondo la mitologia biblica. Gli Israeliti avevano sconfitto i popoli matriarcali che non conoscevano la guerra e dovevano distruggere culturalmente la Dea e l'egualitarismo tra uomini e donne (Eisler 1996). La colpa di Eva è la giustificazione morale del trattamento diseguale riservato alle femmine, dell'inferiorizzazione sociale che – tra le altre cose – tuttora impedisce l'accesso femminile al sacerdozio cattolico. Eva, nata dalla costola di Adamo (Genesi 2:22) con una clamorosa inversione dei fenomeni naturali, lo istiga a disobbedire a Dio, benché lei stessa sia una donna sottomessa, al contrario della prima donna che l'aveva preceduta: infatti Dio li aveva già creati al sesto giorno maschio e femmina (Genesi 1:26-7). Lilith – questo il nome dato alla prima creatura femminile dalla esegesi ebraica che rettificava le incongruenze della Bibbia – poneva un problema simbolico di genere nel suo rifiuto di fare sesso con Adamo stando sotto di lui, e per questa disobbedienza la divinità la tramutò in un demone.

Quando Paolo di Tarso, non ancora san Paolo, portò la religione cristiana a Roma, confermò sia il messaggio di asceti, condannando l'edonismo che permeava la vita

degli antichi Romani maschi nobili o benestanti, sia quello di sottomissione delle donne ai loro mariti (I Lettera ai Corinzi 11:3). Sono questi i ruoli di genere con cui tutt'ora abbiamo a che fare: dominio maschile e sottomissione femminile permeano la tradizione e la realtà in cui viviamo, benché nel tempo la distanza sociale tra maschi e femmine sia assai diminuita.

È stato quindi liberatorio separare il sesso dal genere, termine usato dal femminismo di lingua inglese della seconda ondata (anni '60 e '70) per indicare gli obblighi sociali cui le femmine sono sottoposte, e anche i maschi, costretti ad essere virili. La parola 'genere' è stata usata per riuscire a parlare delle imposizioni che limitavano, e limitano, l'esistenza delle donne, limitazioni che il patriarcato attribuisce a caratteristiche naturalmente legate al sesso, mentre in realtà si tratta dei ruoli sociali di genere (in italiano si usava piuttosto l'espressione 'ruoli sessuali'). Nei loro incontri le giovani neofemministe mettevano in discussione la presunta realizzazione personale di tutte le donne attraverso la subordinazione devota al marito e la maternità. Affermavano che si trattava di un modello, di un ruolo imposto niente affatto corrispondente a ciò che le donne stesse vogliono. L'aspirazione a rapporti sentimentali paritari, all'accesso al mercato del lavoro e il rifiuto di continue gravidanze erano e sono infatti assai diffuse ben oltre il movimento femminista. Il genere – dunque il ruolo sociale femminile tradizionale – è una costruzione sociale basata sul sesso: questo il messaggio femminista. È la società patriarcale a insegnare alle femmine che sono per natura servizievoli e portate al sacrificio di sé, mentre addestra i maschi all'aggressività contro le femmine e alla competizione tra loro, sempre mascherando i modelli sociali con l'affermazione che si tratta semplicemente della natura femminile e maschile.

Per liberare le donne, per relazioni paritarie tra i sessi, il genere deve essere abolito, cioè disatteso, attivamente contrastato e poi dimenticato, cancellato. L'espressione individuale deve subentrare al ruolo: solo così l'uguaglianza tra uomini e donne potrà essere realizzata.

Parlare oggi di 'sesso' e 'genere' significa però confrontarsi con un uso diverso che si fa di questi due termini nel dibattito filosofico e politico, un uso solo apparentemente ancora liberatorio, perché in realtà fa ritornare a un unico concetto, che questa volta è chiamato 'genere' e non più 'sesso'. L'effetto è però il medesimo ottenuto con la naturalizzazione del genere: si chiudono quegli spazi di libertà delle donne che il femminismo della seconda ondata aveva aperto, si irrigidiscono i ruoli sociali di maschi e femmine con il pretesto di aiutare coloro, in particolare minori, che "non sono conformi al proprio genere" – fatto però coincidere con il proprio sesso. Di cui non si deve più parlare: ogni riferimento alla realtà materiale dei due sessi è chiamato oggi 'transfobico' – il peccato peggiore, equivalente all'accusa di nazismo.

Questi sono i temi del Volantino militante che avete tra le mani a proposito di "sex'n'gender". La mia prospettiva è ancora quella della liberazione del sesso e della liberazione dai generi, contro l'attuale ritorno in grande stile degli stereotipi, rafforzati ed elevati a punti di riferimento per scegliere quanto si è maschili, femminili, o una combinazione dei due generi, e adattare di conseguenza il proprio corpo. Vedremo così l'avanzata del transgenderismo, ovvero come Big Pharma ti aiuta ad essere te stesso. Come una mossa di judo che ritorce contro l'avversario la sua forza, il sistema patriarcale sta annullando le conquiste legali e simboliche delle donne: la missione è cancellare il termine 'donna', svuotandolo di significato con l'aggiunta di asterischi per includervi

“chiunque si identifica come tale”, per poi infine sostituire completamente “sesso” con “genere”. Solo un esempio: la Giornata mondiale contro la violenza maschile contro le donne, il 25 novembre, è oggi reinterpretata – dall’alto e dal basso – come Giornata contro la violenza di genere, includendovi “trans e froce” (secondo la piazza) o “vittime della violenza di genere” (cioè ancora i non conformi al genere, secondo le istituzioni). Le femministe sono accusate di non esserlo veramente se non si occupano anche dei maschi devianti rispetto al genere – ma evidentemente poco devianti nella loro pretesa patriarcale di dire a noi donne quello che dobbiamo pensare e fare.

1. Le parole e le cose: il sesso

La parola ‘sesso’ deriva dal latino *sexus*, con la stessa radice del verbo *secare*, cioè dividere. È quella tra maschi e femmine la divisione morfologica fondamentale degli esseri umani, dimorfismo finalizzato alla riproduzione della specie che abbiamo in comune con la gran parte delle specie animali e vegetali del pianeta. La voce ‘sesso’ del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1622) così recita:

Sesso. L’esser proprio del maschio, e della femmina, che distingue l’uno dall’altro. Lat. *sexus*. Es: “ed è quello esecrabile sesso femminile”.

Ecco, appunto. L’esempio seicentesco di uso della parola ‘sesso’ non poteva essere che la colpa di Eva, con tutte le accessorie attribuzioni misogine di caratteristiche negative alle donne in generale. Dopo altri, più accettabili, esempi il vocabolario così prosegue:

“Diciamo ad amendune le parti vergognose, sì dell’uomo sì della donna”.

Anche oggi ‘sesso’ ha infatti due significati, o meglio tre: la grande partizione dell’umanità a fini riproduttivi, le parti anatomiche a questi relative, per le quali siamo istruiti a provare vergogna, nonché le attività che le coinvolgono (generalmente non a fini riproduttivi), concetto più propriamente espresso oggi dalla parola ‘sessualità’.

Vediamole dunque, queste parti vergognose! Il pene maschile e i testicoli sono ufficialmente proibiti alla vista, ma le manifestazioni itifalliche non sono affatto scomparse insieme al paganesimo: ovunque spuntano falli e testicoli disegnati, palpato, mostrati alle femmine dal vivo o via wozzap e paragonati tra maschi. Sembra di capire che la vergogna socialmente trasmessa per il proprio sesso sia in realtà riservata alle femmine. Anche la profusione di parole con cui indicare i genitali maschili è unica: per il sesso femminile invece scarseggiano i nomi, rimane nascosto, così come il sapere ad esso relativo, persino a fini medici. Ancora circolano le antiche credenze deleterie, come l’equivalenza tra stato di verginità e presenza dell’imene, la membrana che drappeggia l’apertura vaginale – ma non in tutte le ragazze – e si suppone si laceri soltanto con il primo coito e con perdita di sangue. Invece normalmente è già parzialmente aperto, e un’intensa attività fisica è sufficiente ad aprirlo completamente.

Le parti sessuali maschili e femminili hanno un’origine comune e si corrispondono, sviluppandosi dal medesimo tessuto embrionale. Il glande della clitoride corrisponde a quello del pene, e corrispondono allo scroto le grandi labbra, quelle esterne, che possono anche essere molto più piccole delle “piccole labbra”. La clitoride è omologa al pene. Invece secondo il Vocabolario Treccani la

clitoride è “rudimentale” in confronto al pene – chiaro esempio di come il maschile sia preso a norma. È invece il pene ad essere rudimentale quanto a sensazioni sessuali, che sono l’unica funzione della clitoride. Essa ha un numero e concentrazione di terminazioni nervose di molto superiore al suo omologo maschile, soprattutto nel glande, cioè la punta, che è ricoperta da un cappuccio o prepuzio (una piega mucosa). La clitoride non è affatto limitata a glande e asta (cioè alla sua parte anteriore) ma si estende intorno all’apertura vaginale con due radici – o crure – di tessuto erettile lungo 7-8 centimetri e attaccato alle ossa pelviche. È inoltre collegata a due bulbi del vestibolo, collocati a fianco dell’apertura vaginale. Con l’eccitazione sessuale i bulbi si erigono, si riempiono e si tendono proprio come le pareti della vagina: insieme alla clitoride sono i soli organi umani deputati unicamente al piacere sessuale. La risposta sessuale femminile è molto varia, ma principalmente incentrata sulla clitoride, e difficilmente le donne raggiungono l’orgasmo senza una sua stimolazione.

I futuri maschi e le future femmine sono identici nelle prime sei settimane di vita embrionale. Il corso naturale dello sviluppo è un corpo femminile: sono i geni contenuti nel cromosoma Y ad attivarsi al 36° giorno bloccando lo sviluppo femminile delle strutture e mutandole in maschili.

I caratteri sessuali primari (cioè direttamente collegati alla riproduzione) sono detti ‘gonadi’: quelli maschili sono i testicoli e quelli femminili sono le ovaie. Le gonadi producono i gameti, cioè le cellule riproduttive, e gli ormoni sessuali che differenziano morfologicamente maschi e femmine¹. I caratteri sessuali secondari sono le

¹ Sul dimorfismo sessuale della specie umana vedi Figura e Spedini 1998.

altre caratteristiche sessuali che distinguono i sessi. Gli organi deputati alla riproduzione, cioè il pene, la vagina e l'utero, sono appunto caratteri sessuali secondari od 'organi riproduttivi accessori'. Altri caratteri sessuali secondari sono tutte le differenze di aspetto non direttamente coinvolte nella procreazione: la voce, la barba e gli altri peli, le mammelle, la muscolatura, l'ossatura, il grasso corporeo. Lo sviluppo delle differenze sessuali è condizionato da fattori genetici e dagli ormoni, in particolare da quelli sessuali, in piccola parte prodotti dal corpo anche al di fuori delle gonadi. Gli ormoni sessuali non sono completamente distinti nei due sessi (ma non vi è alcuna sovrapposizione tra i livelli maschili e femminili di testosterone²), né l'azione di androgeni e di estrogeni è limitata ai corpi rispettivamente maschili e femminili.

L'immaginario della riproduzione abbonda di equivoci ed errori. Dobbiamo abbandonare il concetto dello spermatozoo vincitore della corsa che – così come l'uomo penetra la donna – a sua volta penetra l'ovulo per formare un nuovo essere umano. In realtà l'ovulo sceglie uno degli spermatozoi che lo hanno raggiunto, inglobandolo grazie a processi biochimici sconosciuti e completamente omessi nelle varie forme di fecondazione artificiale, in particolare nell'ICSI, l'iniezione direttamente nel nucleo dell'ovulo del DNA di spermatozoi inadatti alla fecondazione. Questa immagine di un agente della penetrazione che prorompe in qualcosa che lo attende passivamente potrebbe essere completamente ribaltata anche per il coito, descrivibile ugualmente bene come un vorace sesso femminile che avvolge, ingloba, risucchia un fragile sesso maschile, appropriandosene – tranne che

² Meno di 1,7 nanomoli per litro nelle femmine e non meno di 7,7 nei maschi anziani sani.

l'attività dell'ovulo è reale, non è questione di interpretazione.

Il fluido cervicale nella vagina nutre lo sperma e lo può tenere in vita fino a cinque giorni, proteggendolo da quell'ambiente acido con cui la vagina si prende benissimo cura di se stessa, non c'è affatto bisogno di "pulirla" con i prodotti dell'industria chimica. Il corpo femminile è bersaglio di richieste di adeguamenti continui ed esagerati, che fanno leva sul senso di vergogna instillato per le sue funzioni fisiologiche come l'allattamento o le mestruazioni, con l'obbligo sociale di nascondere questa fase di decadimento fisiologico del tessuto uterino. La vergogna per il corpo è imposta alle femmine anche dall'invadenza e dalle molestie maschili con scuse pseudosessuali – nessun uomo ha mai ottenuto favori femminili fissando parti anatomiche come le mammelle o il posteriore commentandole a voce alta. In *Noi e il nostro corpo* si legge: "Le nostre mammelle ci rendono mammiferi. Queste ghiandole straordinarie producono latte che ha la capacità incredibile di nutrire i cervelli umani sovradimensionati e di combattere infezioni e malattie nei neonati" (Boston Women's Health Collective 2011). Dovrebbero piuttosto essere fonte di orgoglio a prescindere dagli standard sociali (in realtà propugnati dai mass media) di attrattività sessuale!

Si potrebbe proseguire a lungo sulla presunta inadeguatezza del corpo femminile naturale e sul suo presunto bisogno di aggiustamenti e correzioni, che vanno dalla cosmesi alla chirurgia plastica, che negli Usa – il paese con più chirurghi estetici e più operazioni praticate – viene eseguita per il 90% sulle donne.

Arriviamo infine alla nascita, con un ultimo esempio di immaginario erroneo: la posizione passiva della partoriente coricata sulla schiena e aiutata dal ginecologo o dall'ostetrica a partorire. Al contrario, il

parto naturale non necessita di interventi estrattivi, e si avvale delle spinte della partoriente aiutata dalla forza di gravità mentre si sostiene a persone o a cose in una posizione verticale.

La Treccani del 1994 (nonché la sua versione correntemente *on line*) dà questa definizione:

sèsso s. m. [dal lat. *sexus* -us; il sign. 3 è influenzato dall'ingl. *sex*]. – **1. a.** Il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa: *la determinazione del s.*; *s. maschile, s. femminile*; *cambiamento o mutamento di sesso*. Sotto l'aspetto biologico, la distinzione del sesso si ha soltanto negli organismi a riproduzione sessuale o gamica (la quale consiste, tipicamente, nella unione di un gamete maschile con uno femminile): il sesso maschile è caratterizzato dalla produzione di gameti piccoli e per lo più mobili (*spermatozoi* o *spermî* negli animali, *microgameti* nelle piante), quello femminile dalla produzione di gameti di dimensioni maggiori, talora molto cospicue, per l'accumulo di sostanze di riserva³ (*uova* negli animali, *macrogameti* o *ovuli* nelle piante); gli organi in cui i gameti subiscono le fasi di maturazione si chiamano con termini generali *gonadi* negli animali (rispettivam. *testicoli* nei maschi, *ovarî* nelle femmine) e *gametangi* nelle

³ Questa formulazione, come anche definire i gameti femminili come "i più grossi e immobili", invisibilizza la vera grandezza del femminile: i gameti femminili sono quelli che nutrono il nuovo essere.

piante (*microgametangi* o *spermatangi* quelli maschili, *macrogametangi* o *ooangi* quelli femminili). In genetica, *s. omogametico*, quello che ha cromosomi sessuali omologhi (XX o ZZ), e produce quindi gameti tutti uguali con una sola X o una sola Z; *s. eterogametico*, quello che ha cromosomi sessuali eteromorfici (XY) o (ZW), e produce quindi due diversi tipi di gameti. **b.** L'appartenenza di ogni singolo individuo all'una o all'altra delle due condizioni: *individuo, animale, pianta di s. maschile, di s. femminile; ragazzi, alunni, operai, elettori di entrambi i s., dell'uno e dell'altro s.; tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso; proclamare la parità dei s., lottare contro la discriminazione sociale dei s.; negli uccelli, il s. è quasi sempre riconoscibile per la diversità del colore delle penne;* com. l'espressione fig. *discutere, disputare sul s. degli angeli*, perdersi in discussioni sottili su problemi inconsistenti o su questioni non risolvibili. **c.** Con valore collettivo, il complesso delle persone che appartengono a un genere: *le prerogative del s. femminile; sentire attrazione per l'altro s. o per il proprio s.; la parità dei sessi*. Secondo stereotipi ormai superati, in espressioni usate solo in senso iron. o scherz.: *il s. forte*, gli uomini; *il s. debole* o *il bel s.*, le donne. **2.** L'apparato sessuale, cioè gli organi della riproduzione, e più in partic. l'organo genitale esterno, maschile o femminile: *nascondere, ostentare il sesso*. **3.** L'insieme dei fenomeni e dei problemi legati alla vita sessuale, alla sessualità [*ometto gli esempi*].

Affrontiamo subito quella che è l'obiezione postmoderna a questa descrizione anatomica, morfologica, fisiologica

dei due sessi (quanto agli aspetti psicologici, ci torneremo). Esistono infatti persone che non sono nettamente maschi o femmine a causa di anomalie, o disordini, dello sviluppo sessuale (non sempre visibili). Anticamente erano chiamate ‘ermafroditi’, oggi la parola usata è ‘intersessuali/intersessuati’, e in inglese si preferisce addirittura chiamarli ‘persone con disordini dello sviluppo sessuale’ (ora diventato ‘diversità’) perché tutte le altre espressioni sarebbero stigmatizzanti.

Le teorie postmoderne che pretendono di “decostruire” i concetti, tra cui quello biologico di ‘sesso’, usano l’intersessualità per smentire il dimorfismo sessuale umano. La biologa Anne Fausto-Sterling ad esempio affermava che esistono almeno cinque sessi – i tre aggiuntivi essendo forme di intersessualità. Molti altri, non biologi, collocano i sessi su un *continuum*, con il maschio “puro” e la femmina “pura” come polarità di infinite gradazioni intermedie. Ma né Fausto-Sterling né i teorici del *continuum* possono riconciliare la loro inedita visione con il fatto che i gameti – e quindi i sessi – sono solo di due tipi, o maschili o femminili, e hanno una precisa funzione riproduttiva ed evolutiva.

Questa nuova, errata visione si è fatta strada nella cultura solo cancellando i significati delle parole che da molto tempo usiamo, dato che avere un ‘sesso’, in breve, è avere l’apparato che produce i gameti maschili o femminili necessari alla procreazione. Possiamo anche decidere di chiamare ‘sesso’ qualcosa di diverso, ma se assegniamo un significato diverso da quello originario alla parola ‘sesso’, dovremo allora trovare un’altra parola per dare un nome allo stesso fenomeno, che rimane immutato. Meglio dunque rifiutare le innovazioni linguistiche che creano confusione e mantenere il significato originario delle parole che sono

necessarie alla comprensione di fenomeni naturali⁴.

E che cosa vogliono poi gli intersessuati? Chiedono rispetto per i propri corpi, che dal dopoguerra sono invece sottoposti di routine ad adeguamenti “estetici” fin da neonati, normalizzati con operazioni dolorose per avvicinarli a un aspetto genitale maschile o femminile – più spesso quest’ultimo perché è più facile togliere un pene “inadeguato” che aggiungerne uno. Tuttavia gli intersessuati organizzati nell’ISNA ritengono un’ulteriore stigmatizzazione il marchio come terzo sesso sui documenti (né tantomeno ne auspicano un quarto o quinto). Vogliono piuttosto essere normalmente iscritti alle anagrafi come maschi o femmine a seconda del sesso a cui assomigliano di più, ma senza alcuno snaturamento dei loro genitali: le operazioni sono rischiose e possono diminuire la capacità di provare piacere. Invece in Germania l’associazione di intersessuati *Dritte Option* ha ottenuto l’inserimento di un terzo sesso nei certificati di nascita di coloro che da adulti lo desiderano.

Sono state approvate opzioni simili negli Stati Uniti: ‘*nonbinary*’ o campo vuoto in California, ‘X’ nell’Oregon, ‘neutrale’ nel New Jersey, ‘X’ a New York. Anche l’Ontario canadese ha introdotto una terza opzione sui certificati di nascita, mentre la Tasmania australiana permette di non indicarvi il sesso – che di solito sui documenti in lingua inglese è chiamato ‘genere’.

Alcuni genitori vorrebbero barrare la casella ‘X’ per nascondere il sesso del proprio neonato, non volendo sottoporre i propri figli agli stereotipi di genere: “Se la

⁴ Ad esempio i fautori della surrogazione di maternità pretendono di non chiamare più ‘madre’ una donna che ha partorito (Danna 2017). E qualora lei stessa neghi di esserlo, la soggettività non mi pare un argomento valido.

gente non conosce il sesso di Zoomer, non possono trattarlo come un maschio o una femmina, ma piuttosto come l* straordinari* ragazzin* che loro sono, e fare esperienza di una prima infanzia libera da stereotipi”. In inglese è più facile mantenere l’ambiguità del genere grammaticale (che in italiano si può rendere con l’asterisco) tranne quando si arriva a usare un pronome personale – per questo i genitori di Zoomer ne parlano al plurale, dove la loro lingua non distingue il maschile dal femminile. Vogliono che Zoomer non sia sottoposto agli stereotipi di genere nascondendo il suo sesso, che però esiste ed è chiaramente visibile, soprattutto nella prima infanzia in cui si necessita di cure intime da parte di altri. La terza opzione offerta riguarda però i certificati di nascita di persone adulte che documentano di avere caratteristiche sessuali intermedie. Il caso dei genitori di Zoomer non è contemplato perché la loro soluzione alla pervasività del genere non sembra ragionevole, soprattutto il nascondere all* stess* bambin* la sua identificazione sessuale. Il Dipartimento della salute di New York ha anzi esplicitamente negato che il ‘terzo genere’ sui documenti possa essere una decisione presa dai genitori, a causa della prevedibile stigmatizzazione futura cui un neonato non può evidentemente consentire – questo il suggerimento, accolto, del gruppo di intersessuati InterAct.

2. Le parole e le cose: il genere

Il Vocabolario degli accademici della Crusca così definisce la parola:

Genere Secondo i Loici [*logici*], quel, che comprende sotto di sé le spezie [*le specie*]. Lat. genus. Gr. γένος [*esempi omessi*] E GENERE

diciamo a tutta la generazione umana. [...] **Genere/o** è anche termine gramaticale.

Quest'ultimo significato riguarda, per così dire, "il sesso delle parole". Così nel 1929 Tommaseo descrive 'Genere' nel suo *Dizionario*:

12. Grammatica: forma de' nomi, denotante il maschio o la femmina, o enti altri dagli animali, a quali in origine fu dato nome masch. o femm., per alcuna qualità che riguardavasi più conforme al concetto dell'uno o dell'altro sesso.

'Genere' ha assunto solo nel post-1968 il significato di 'ruolo assegnato a ciascun sesso', o ad amenduni i sessi – come avrebbero detto i nostri antenati secenteschi. Etimologicamente proviene dal latino *genus –nēris*, affine a *gignēre*, 'generare' e alle voci gr. γένος 'genere, stirpe' γένεσις 'origine', γίγνομαι 'nascere' (Treccani). La parola 'genere' nel significato grammaticale ha quindi il senso di un'assegnazione sociale, convenzionale, di mascolinità o femminilità, ed è usata nello stesso senso anche al plurale 'generi'. Per la psicologa Viviane Burr: **Genere** è "il significato sociale del sesso" e **Ruolo di genere** è "l'insieme di comportamenti, doveri e aspettative connesso alla condizione maschile o femminile" (Burr 1998, 164 e 165). L'utilità di distinguere tra 'sesso' e 'genere' sta quindi nel rilevare che a un gruppo sociale identificato in base al suo sesso si applicano norme che ne plasmano i comportamenti e principalmente – come detto – chi appartiene al sesso maschile viene plasmato nella superiorità su chi appartiene al sesso femminile, chi appartiene al sesso femminile è plasmata nella sottomissione a chi appartiene al sesso maschile. Nell'interazione sociale gli uomini interrompono le donne, o non le ascoltano, mentre le donne si rivolgono agli

uomini sorridendo e mettendoli in una posizione di autorità. Nella rappresentazione sociale, gli uomini agiscono e le donne appaiono. Passività e disponibilità sono gli imperativi femminili. La reputazione sessuale raggiunta da chi è promiscuo è ben diversa da quella che stigmatizza chi è promiscua. L'uomo adulto è sempre signore, mentre le donne vanno distinte in 'signore' o 'signorine' a seconda della loro appartenenza o meno a un marito – per indicare solo alcune delle polarizzazioni gerarchiche tra i generi. Ci sono poi le differenze materiali di potere e di reddito e proprietà tra i sessi che fungono da base per la perpetuazione delle differenze di genere. Ecco, nelle parole di Maria Nadotti (1996, p. 9), un catalogo di stereotipi di genere:

si suppone che le femmine siano naturalmente inclini al sacrificio e al lavoro di cura, docili, abnegate, accomodanti, passive, portate alla sedentarietà e alla stabilità, paurose, fragili, bisognose di protezione, incapaci di pensiero astratto, emotive, inaffidabili, e i maschi naturalmente attivi, aggressivi, coraggiosi, forti, capaci d'iniziativa e portati al movimento e all'esplorazione, protettivi, ardimentosi, adatti ai mestieri rudi e all'aria aperta, razionali.

La forza maschile, tuttavia, è una differenza biologica: per quanto esistano maschi deboli e femmine forti è innegabile che il corpo maschile tipico abbia una muscolatura più possente, certamente mantenuta con l'allenamento, ma in primo luogo sviluppata dagli ormoni maschili⁵. Quanto alle differenze psicologiche, sono innate o costruite? Non si può negare il fatto che il cervello è un organo sessuato. Non sono un'esperta e

⁵ Che anche le femmine producono, ma in quantità esigua, che non arriva alla produzione maschile minima.

invito ad approfondire il tema, ma dalla ricerche risultano differenze innate in questi ambiti: modalità visiva e capacità uditiva, risposta allo stress e a situazioni rischiose, aggressività, tendenza a un pensiero più sistematico per i maschi e a un pensiero più empatico per le femmine – come differenza media tra i gruppi, senza capacità predittiva al 100% sugli individui. Il pensiero empatico identifica le emozioni e i pensieri degli altri e risponde con emozioni appropriate, mentre il pensiero sistematico analizza le variabili di un sistema per scoprire le norme che lo governano secondo lo schema input-operazione-output (Baron-Cohen 2007). Una ricerca dell'Università di Cambridge su neonati con un giorno di vita ha mostrato che i maschi sono più attratti (con probabilità più che doppia) dalle forme in movimento, mentre le femmine da visi umani statici. Altri tratti tipici li vediamo nella sessualità, ambito certamente influenzato dalle norme sociali ma che ha radici molto profonde nella psiche: la preferenza per una sessualità legata all'amore nelle donne, e viceversa slegata dall'affettività negli uomini si ritrova all'ennesima potenza nelle pratiche del mondo lesbico rispetto a quello gay. Sono differenze che possono avere un senso evolutivo, radicate in strategie riproduttive diverse per i due sessi. Un'altra differenza interessante risulta dagli esperimenti sull'eccitazione sia soggettiva (ovvero dichiarata) che oggettiva (ovvero accertata tramite l'osservazione dei genitali). Gli uomini mostrano una elevata specificità nel sesso che suscita il loro desiderio: sono in maggioranza eterosessuali e in minoranza gay, quasi mai bisessuali. Al contrario le donne si eccitano sia con scene di sessualità eterosessuale che tra donne. Naturalmente rimane il problema di distinguere ciò che è naturale da ciò che è sociale, insieme al fatto che i comportamenti non sono

nettamente divisi tra i due sessi. Tuttavia si tratta di differenze tra i due gruppi assai rilevanti, e sembra poco sensato escludere ogni influenza genetica. È chiaro invece che le differenze tra i due sessi comprendono una grossa componente sociale che nel patriarcato li ordina in una chiara gerarchia.

Simone de Beauvoir, “madre” delle femministe della seconda ondata, ne *Il secondo sesso* (1949) affermava che: “Donna non si nasce ma si diventa” – ovviamente venendo educate come tali sulla base del possesso di un’anatomia femminile. Così scrive:

Ma per la prima volta dobbiamo chiedere: che cos’è una donna? *Tota mulier in utero*, dice uno, la donna è un utero. Ma parlando di certe donne, i conoscitori dichiarano che non sono donne, benché equipaggiate con un utero come le altre. [...] Se il suo funzionamento come femmina non è sufficiente per definire una donna, se vogliamo anche evitare di spiegarla con “l’eterno femminile”, e se nondimeno ammettiamo, provvisoriamente, che le donne esistono, allora dobbiamo affrontare la questione: che cos’è una donna?

Questo è il genere: il fatto che la biologia non sia sufficiente per definire socialmente una donna o un uomo. Come deve esprimersi socialmente un essere umano di sesso femminile per essere considerata una vera donna? Le regole e le costrizioni relative, nota de Beauvoir, sono molto più stringenti di quelle che servono a fare un vero uomo. Inoltre l’uso comune di “uomo” denota l’essere umano in generale, mentre ‘donna’ è una limitazione: “Pensi così perché sei una donna”, si sente dire, mentre essere un uomo non è una particolarità – scrive de Beauvoir. Le donne sono state spesso chiamate semplicemente “il sesso”, cioè ciò che appare all’uomo essenzialmente come un essere sessuale. Il punto di vista

del soggetto umano è a ben guardare un punto di vista maschile.

Pur descrivendo i condizionamenti sociali negativi sulle donne, de Beauvoir non ha usato il termine 'genere'. Di 'sistema sesso/genere' ha parlato invece l'antropologa Gayle Rubin nel saggio *The trafficking in women* (1975) considerandola un'espressione analoga a 'patriarcato' o 'modo di riproduzione'. Rubin scrive: "alla materia prima biologica del sesso e della procreazione umana è data una forma con l'intervento umano, sociale" (p. 165). Il genere è strutturato esacerbando le differenze biologiche: "Genere è una divisione dei sessi socialmente imposta" (p. 179). Anche gli uomini vengono oppressi dalla divisione delle caratteristiche personali tra "maschili" e "femminili". Il genere assegnato a ciascuno e a ciascuna implica inoltre che il suo desiderio sessuale debba essere diretto solo verso l'altro sesso, sopprimendo la componente omosessuale della sessualità umana. Rubin considera ideale una società androgina e priva di genere (*genderless*), nonché pansessuale – abolendo i diversi orientamenti sessuali (a cui pure in molti rimaniamo affezionati).

Joan Scott (1986) esorta a usare 'genere' in campo storico per mostrare l'intreccio delle concezioni variabili del maschile e del femminile nelle diverse epoche. 'Genere' per Scott si riferisce alle origini esclusivamente sociali delle identità soggettive di uomini e donne: "Il suo uso rifiuta esplicitamente le spiegazioni biologiche, come quelle che trovano un comune denominatore alle diverse forme di subordinazione delle donne nel fatto che le donne hanno la capacità di partorire e gli uomini hanno maggiore forza muscolare" (p. 1056).

Questa terminologia inglese (*gender*) si è lentamente diffusa in tutto il mondo, arrivando in Italia negli anni

'90 attraverso gli studi accademici, e negli anni '90 la parola 'genere' è entrata anche nel linguaggio dei trattati internazionali. La sostituzione di 'genere' a 'sesso' ha avuto buon gioco perché 'sesso' rimanda sia all'anatomia che all'attività sessuale, ed è quindi una parola disdicevole, soprattutto in lingua inglese. A volte nel linguaggio ufficiale si è operata una semplice sostituzione tra i due termini, a volte invece si vuole sottolineare come il problema per le donne non sia il loro sesso ma il ruolo assegnatovi, il genere appunto. L'impegno contro la violenza basata sul genere (*gender-based violence*) è presente sia nel lavoro della CEDAW (General Recommendation n. 19, 1992) sia nella Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne (art. 3, 2011). La CEDAW definisce questa violenza come "una forma di discriminazione che impedisce gravemente la capacità delle donne di godere di diritti e libertà su una base di eguaglianza con gli uomini", e la Convenzione di Istanbul vuole analogamente lottare contro tutte le forme di violenza contro le donne: è questa che è chiamata 'violenza di genere' e non ha nulla a che fare con la violenza contro uomini gay o transessuali, né con il genere inteso come costruzione sociale, volendo "proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica [...] rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne" (Art. 1)⁶. Alla IV Conferenza mondiale sulle donne organizzata dall'ONU a Pechino/Beijing nel 1995, il Vaticano e altri stati di religione cattolica si opposero

⁶ Ma è vero che l'art. 4 menziona l'identità di genere, impedendo la discriminazione a causa di essa.

all'uso del termine 'genere', che consideravano una parola in codice per 'omosessualità'. Non riuscirono a impedirne l'uso nei documenti finali, ma la definizione di 'genere' rimase ufficialmente indeterminata. Per 'violenza di genere' si intende però oggi solitamente la violenza che è motivata dall'imposizione di ruoli di genere, quindi tutte le forme di violenza contro le donne motivate dalla svalutazione del femminile, ma anche la violenza perpetrata contro gay, lesbiche e bisessuali proprio per il fatto di non essere eterosessuali, non rispettando questa prescrizione del ruolo di genere, nonché contro i e le trans per la loro scelta di presentarsi in modo non conforme al sesso di nascita⁷.

All'ONU (e nelle ONG della cooperazione internazionale) ormai 'genere' ha soppiantato 'sesso'. Inizialmente manteneva lo stesso significato: nel 2000 la parità o uguaglianza "di genere" appare tra gli obiettivi di sviluppo del millennio, nel 2015 tra gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, nel 2015 nell'Agenda 2030, con partner il Forum economico mondiale, con riferimenti solo alle donne e non all'identità di genere. Ma oggi, un quarto di secolo dopo l'affacciarsi della neolingua che vuole cancellare il sesso, la sostituzione linguistica ha gettato la maschera, spostando il focus dell'attenzione dagli obiettivi di liberazione e sviluppo che riguardano metà dell'umanità, le donne, alle minoranze LGBTQIA+, un concetto autocontraddittorio che oscura le lotte gay e

⁷ Come vedremo i transattivisti attaccano le femministe perché vogliono battersi contro la violenza maschile contro le donne e non "la violenza di genere". Sono ancora uomini che vogliono imporre la loro politica alle donne, negando l'importanza di nominare e contrastare la violenza maschile misogina, confondendola con l'oppressione delle minoranze sessuali – questione certamente collegata ma non identica.

lesbiche, e anzi esprime opposizione all'omosessualità in quanto basata sul sesso e non sull'identità di genere – come vedremo in dettaglio tra poco.

Anche l'Unione europea si impegna solo per l'«eguaglianza di genere», cancellando la realtà fatta da uomini che opprimono le donne, anche con mezzi violenti. L'espressione «parità di genere» è evidentemente assurda nel lessico del femminismo della seconda ondata ma anche della sociologia e della psicologia, perché è proprio il genere, il ruolo sessuale, ciò che opprime le donne. Ma «parità tra i sessi» è un'espressione ormai messa al bando, e la mossa non è innocente.

Dagli enti sovranazionali questa confusione di concetti è trasmessa ai documenti ufficiali di tutti gli Stati che hanno adottato la ridefinizione postmodernista sia di «sesso» che di «genere», rifiutandosi di riconoscere simbolicamente l'esistenza delle donne.

Ma si tratta realmente di confusione? O c'è del metodo in questa follia? Sì: la cancellazione del sesso è voluta dal transumanesimo, che vuole far credere che gli esseri umani abbiano ormai superato i confini naturali, potendo – tra le altre assurde promesse dei transumanisti, come quella di non morire o di nascere da una macchina – cambiare di sesso grazie alla medicina, mentre si tratta nei fatti di cambiamenti cosmetici per rendersi socialmente accettabili come esponenti del sesso opposto. I bersagli, le vittime di questa menzogna sono i minori: i bambini e gli adolescenti che, se si sottoporranno a trattamenti ormonali e operazioni chirurgiche non cambieranno affatto il proprio sesso, che è iscritto in ogni cellula del nostro corpo come XX o XY. Semplicemente avvicineranno il loro aspetto a quello del sesso opposto ma rovinandosi la salute, rinunciando al proprio apparato sessuale e riproduttivo e rischiando

amari rimpianti per una decisione tanto gravida di conseguenze assunta in età immatura. Ma ormai saranno diventati pazienti a vita a vantaggio di Big Pharma, che produce ormoni artificiali e con i proventi finanzia l'ulteriore espansione del suo parco pazienti – da sani diventati consumatori cronici di farmaci – attraverso il transattivismo (vedi cap. 6). L'asportazione delle gonadi rende infatti necessario assumere ormoni artificiali per rimpiazzare quelli perduti.

Così la Spagna – per limitarci all'Europa – nel 2023 approva la *Ley Trans*, che permette il cambiamento anagrafico del proprio sesso senza requisiti medici dai 12 anni, con l'attestazione di un giudice, dai 14 con l'accordo dei genitori e dai 16 in modo autonomo, e la Germania segue nel 2024 con il bel titolo di Legge sull'autodeterminazione (*Selbstbestimmungsgesetz*) addirittura togliendo l'età minima alla quale si può “scegliere il proprio sesso” (naturalmente chiamato ‘genere’): fino a 5 anni decidono i genitori, poi ci vuole anche il consenso del minore, dai 14 decide un giudice se i genitori sono in disaccordo, dai 16 ci si autodetermina. Nessuna di queste leggi parla dell'uso di bloccanti della pubertà e degli altri interventi medici irreversibili: ciò *va sans dire* ed è lasciato ad altri regolamenti sui farmaci. L'UE e il Consiglio d'Europa fanno ormai riferimento ai Principi di Yogyakarta, che non sono né un trattato internazionale né parte della legislazione europea, richiedendo agli Stati membri l'introduzione dell'identità di genere nella legislazione e l'adozione del self-ID, cioè dell'autodeterminazione del proprio “genere” senza limiti di età, cercando così di invalidare tutte le leggi e politiche pubbliche basate sul sesso (Athena Forum 2025)⁸. L'8 marzo 2025 il corteo

⁸ Vedi anche la Lettera di Athena-Forum sulla Risoluzione sulla

di Bologna è stato aperto da una fila di persone, che si fanno chiamare transfemministe (scalzando il femminismo⁹), che portavano le lettere T, R, A, N, S al posto della parola 'donna' – strana coincidenza di direttive dall'alto e attivismo dal basso.

Come siamo arrivati a questo punto? Prima di rispondere, consentitemi un excursus storico a proposito de...

3. La gerarchia dei generi

L'origine della dominazione maschile nei popoli europei, diffusa poi in tutto il pianeta con l'imperialismo e la religione che l'ha accompagnato, è indagata da Heide Goettner-Abendroth nell'esemplare *Le società matriarcali e la nascita del patriarcato in Asia occidentale e Europa*, basato su vecchie nuove scoperte archeologiche. Migrazioni di pastori dalle steppe in crisi ecologica hanno distrutto società pacifiche dedite al culto della Dea¹⁰. Nel cristianesimo solo il maschile ha un

strategia dell'UE per la parità di genere del Parlamento europeo (15 novembre 2025), tradotta su www.danieladanna.it, dove si legge anche: "La risoluzione definisce il femminicidio come 'l'uccisione di una donna o di una ragazza a causa del suo genere'. Nel diritto internazionale, il termine 'genere' si riferisce a stereotipi socialmente costruiti. Tuttavia, le donne vengono uccise perché sono donne, indipendentemente dal fatto che si conformino a tali stereotipi o li sfidino. Sostituire il sesso con il 'genere' porta a una diagnosi errata del femminicidio, distoglie l'attenzione dalle relazioni di potere basate sul sesso e rischia di distorcere la registrazione statistica e l'analisi della violenza contro le donne".

⁹ Ma vedi *Femminismo per donne* di Julie Bindel (2023).

¹⁰ Antiche tracce di società matriarcali si trovano comunque in tutti i continenti (Foster e Darlet 2019), e alcuni matriarcati esistono anche ai giorni nostri (Goettner-Abendroth 2013).

ruolo sacro mentre il femminile funge da suo ausilio, disuguaglianza giustificata dalla colpa di Eva. Il ruolo della antica Dea madre continua però ad essere rivestito da Maria la madre di Dio, culto popolare che la religione ufficiale non è mai riuscita a spegnere. Marija Gimbutas ha dedotto dalla prevalenza di simboli e raffigurazioni femminili nelle fasi iniziali della cultura umana che la condizione di partenza della nostra specie fu il matriarcato, cioè la centralità sociale della donna per la sua capacità riproduttiva. In Europa fu sconfitto dall'invasione della cultura dei Kurgan (cioè 'tumuli' per la sepoltura dei capi) intorno alla metà del V millennio. Barbara Ehrenreich (1998) invece attribuisce lo status inferiorizzato del sesso femminile alla condizione di pericolo che il sangue mestruale creava per le piccole bande in cui era organizzata la specie umana nella preistoria, alla mercé degli animali predatori. Per Shulamith Firestone: "la disuguaglianza fondamentale l'ha creata la natura facendo sì che metà della razza umana dovesse far nascere e allevare i figli di tutti" (1970, 205). Sarebbe quindi folle mettere in discussione la disuguaglianza tra i sessi prima di un certo livello di sofisticazione tecnologica, perché solo la scienza renderà possibile l'uguaglianza tra i sessi grazie a gravidanze maschili e uteri artificiali. Nonostante Firestone fosse una leader nel movimento delle donne, ritenere che le donne possano raggiungere l'uguaglianza con l'altro sesso solo tramite la riproduzione artificiale non pare una prospettiva propriamente femminista: il femminismo è nato per dare considerazione sociale al corpo femminile (cioè alle donne), per rivendicarne l'autodeterminazione, l'importanza del suo rispetto ('inviolabilità') e il riconoscimento delle sue facoltà. Le dita tagliate su cui l'antropologa Paola Tabet (2014) ha attratto l'attenzione (accade o – si spera – accadeva tra i

Dugum Dani della Nuova Guinea) sono un'immagine sia reale che simbolica della costrizione all'impotenza femminile da parte degli uomini nel patriarcato. È un caso estremo di come alle donne sia generalmente negata l'autonomia, e anche l'uso delle armi con cui difendersi dalle prevaricazioni maschili, venendo così costrette a scambi sesso-economici umilianti. Sconvolgente è anche l'immagine-simbolo dei piedi fasciati – e quindi deformati, mutilati nella loro funzione – delle donne cinesi, che per gli uomini rappresentavano l'apice della bellezza femminile e un feticcio sessuale. Mary Daly (1979) ha descritto con parole sferzanti questo collegamento tra subordinazione delle donne e piacere sessuale maschile – piuttosto tipico anche in forme meno estreme della deformazione dei piedi, come vediamo dalla diffusione attuale della pornografia – che peraltro ne ha anche di più estreme, come gli *snuff movies* (Dines 2023). Ma, a differenza del quadro tracciato da queste femministe, la dominazione maschile non è universale. L'antropologa Peggy Sanday Reeves in *Potere femminile e dominazione maschile. Sull'origine dell'ineguaglianza tra i sessi* (testo sconosciuto in Italia, ma che ha avuto una decina di edizioni in inglese a partire dal 1981), ha cercato associazioni statistiche significative¹¹ tra i tratti salienti di 156 società dello *Standard Cross-Cultural Sample* (Murdock e White 1969). Sanday Reeves ritiene che i *sex-roles plans* (gli schemi di ruolo legati al sesso, che equivalgono ai generi) rispondano all'esigenza di rendere prevedibile il comportamento sociale. Essi variano moltissimo: in alcune società i due sessi sono poco distinguibili dal punto di vista dell'autopresentazione e del

¹¹ Il che significa che le associazioni scoperte non valgono per tutte le società.

comportamento sociale, in altre i ruoli sono egualitari ma vi sono modelli diversi per maschi e femmine, in altre ancora ritroviamo la gerarchia tra i generi che ci è familiare. Spesso il cambiamento di genere è possibile senza (ovviamente) alcun cambiamento di sesso. Tra i balinesi solo le donne tessono e solo gli uomini si arrampicano sulle palme da cocco, e se qualcuno vuole appartenere al sesso opposto “è esattamente facendo queste cose, arrampicandosi sulle palme da cocco o tessendo, che esprime il suo desiderio” (p. 18). Nelle società più semplici, senza patrimonio culturale scritto, i sessi si conformano a una simmetria di base che deriva dal ruolo biologico delle donne di dare la vita, a cui si contrappone quello degli uomini di uccidere, cacciando e in guerra:

Le donne partoriscono e allevano bambini, gli uomini uccidono e costruiscono armi. Gli uomini mostrano ciò che hanno ucciso (sia un animale, una testa umana o uno scalpo) con la stessa fierezza con cui le madri mostrano i loro neonati. Se la nascita e la morte sono tra le cose necessarie dell'esistenza, allora gli uomini e le donne contribuiscono paritariamente, benché in modi molto diversi, alla continuazione della vita, e pertanto anche della cultura (p. 9).

Il potere di dare la vita per Sanday Reeves dovrebbe essere considerato allo stesso modo del potere di dare la morte. Perché allora in alcune società la valutazione del potere tipicamente femminile e di quello tipicamente maschile è simmetrica mentre in altre è asimmetrica? Quali sono le condizioni nelle quali la posizione delle donne si avvicina di più all'uguaglianza? Scrive Sanday Reeves:

I ruoli di potere maschili e femminili sono forgiati quando si

forgia il proprio senso di appartenenza a un popolo. Il senso di appartenere a un popolo implica un codice condiviso che guida il comportamento – incluso quello dei sessi – non solo in relazione gli uni agli altri ma anche in relazione alle risorse cui si dà valore e al sovrannaturale. Il potere è accordato a quello dei due sessi che si pensa incarni o sia in contatto con le forze da cui la gente dipende per i suoi bisogni percepiti. Concependo il potere in questo modo, si può dire che in alcune società le donne hanno più potere, o gli uomini ne hanno di più, o i due sessi ne hanno una quantità uguale (p. 11).

La sacralizzazione delle forze della natura, che simbolicamente sono sotto il controllo e la manipolazione delle donne, causa (o magari invece riflette?) il potere femminile nella società. Sono importanti gli antichi concetti di poteri sacri, nonché i miti delle origini da cui derivano i ruoli – anche se non è chiaro perché non possa essere l'esatto contrario, secondo uno schema materialistico e non idealistico.

L'ambiente e il modo in cui esso fornisce risorse infatti si riflettono nella simmetria o asimmetria dei poteri maschili e femminili: la migrazione e la caccia favoriscono la preminenza simbolica e politica maschile, mentre il vivere dei doni della natura, cioè la raccolta, favorisce quella femminile. Se l'ambiente è percepito come favorevole, i sessi si mescolano, ma se l'ambiente è percepito come ostile invece si separano, cosa che rappresenta il primo passo verso la dominazione maschile: "Gli uomini e le donne devono essere fisicamente e anche concettualmente separati perché gli uomini possano dominare le donne" (p. 7)¹². Gli uomini possono anche volgersi al dominio delle donne come

¹² Tesi smentita nelle società occidentali dove esiste l'autodeterminazione del genere (vedi capitolo successivo).

compensazione per una dominazione subita. Vi è un rischio di instaurazione del patriarcato anche quando il popolo è in pericolo:

Generalmente la dominazione maschile si sviluppa quando diminuiscono le risorse e la sopravvivenza del gruppo dipende sempre più dagli atti aggressivi degli uomini. L'oppressione maschile sulle donne, tuttavia, non è una risposta automatica né immediata alla condizione di stress (p. 210).

L'esito dipenderà infatti anche dai concetti tradizionali legati al potere, ovvero se prevalgono i culti e miti legati al principio femminile, nonché dalla gravità della minaccia all'identità collettiva. Durante una lotta tra i sessi l'associazione della vita con le donne e della morte con gli uomini gioca a favore degli uomini:

Se c'è una differenza di base tra i sessi al di là di quelle associate alla riproduzione umana, è che le donne in quanto gruppo non hanno affrontato la morte volontariamente nei conflitti violenti. Questo fatto, forse più di qualunque altro, spiega perché gli uomini sono diventati in alcuni casi il sesso dominante (pp. 210-1).

Le donne Igbo, che nel 1929 fecero scoppiare la "guerra delle donne", non hanno più rivendicato i poteri tradizionali dopo che le truppe britanniche uccisero un centinaio di rivoltose. "L'albero che porta i frutti" e "le madri degli uomini" non devono morire: le donne si sono perciò ritirate dalla lotta, perdendola. L'effetto del colonialismo europeo è sempre stato quello di disgregare il potere femminile: indirettamente rompendo le basi culturali delle società che ha dominato, rendendo più difficile l'acquisizione di risorse e costringendo alla migrazione, e direttamente attraverso l'influenza del